

Progetto *Didáskein* (anno 2023)

Docenti coordinatori: Alfredo Casamento, Franco Giorgianni

Università di Palermo

Report sulla lezione del 16 gennaio 2023, tenuta da:

Andrea Cozzo, *Piantare o seminare? Parole e pratiche dell'educazione nella Grecia antica e oggi.*¹

In apertura della sua comunicazione, Andrea Cozzo ricorda come le due attività del 'piantare' (che a suo stesso avviso si potrebbe meglio indicare con il verbo 'coltivare') e del 'seminare' non solo rimandano a due distinti ambiti agricoli, quello rispettivamente della arboricoltura e della cerealicoltura, ma sono pure, per i Greci antichi, di pertinenza di due distinte divinità, e precisamente la coltivazione delle piante che, come l'olivo, producono frutti umidi (καρποὶ ὑγροί) fa capo a Dioniso, tanto è vero che viene evocato anche con l'epiteto di *Dendrites*, ossia protettore degli alberi, mentre la coltura dei cereali e delle sementi (i cosiddetti frutti secchi, ξηροί) spetta a Demetra.

Questa nota introduttiva appare del tutto necessaria, in quanto l'immaginario e le parole-chiave dell'insegnamento nella Grecia antica si conformano in maniera rilevante sul lessico e le metafore dell'agricoltura. Ma prima ancora di entrare nel merito della terminologia e della concezione propria degli antichi, Cozzo sceglie di partire da una lucida disamina dei termini e dei concetti propri del nostro modo attuale di concepire l'attività dell'insegnamento, distinguendone tre principali ambiti di pertinenza: formazione, educazione e istruzione. I tre ambiti sono concepiti come tre stadi logicamente e cronologicamente differenti, anche se in qualche misura (quasi) ad ogni livello correlati, attraverso cui si snoda il processo educativo delle società moderne e contemporanee. Nella sua analisi, Cozzo fa coincidere la *formazione* principalmente con l'ambito della "scuola primaria", attraverso la quale si costituiscono le basi culturali e morali dell'individuo (mentre i contenuti disciplinari sono quelli elementari, di base, e ridotti al minimo), che, a questo punto, è pronto per accedere alla *educazione*, di cui è incaricata la scuola secondaria di primo grado (in realtà al bivio tra formazione ed educazione) e soprattutto di secondo grado, che si ritaglierebbe il compito di bilanciare l'indirizzamento del costituendo cittadino alle forme della coscienza civile e politica (con un allargamento e approfondimento dei contenuti disciplinari). Ultimo stadio dell'insegnamento, che

¹ Il testo del report è stato approvato dal Relatore, Andrea Cozzo, Professore Ordinario di Lingua e Letteratura greca all'Università di Palermo.

Cozzo vede incarnato nell'attività dell'Università, è quello dell'*istruzione*, che consiste nel fornire le competenze specialistiche perché l'individuo possa svolgere un ruolo professionale nella società.

Sulla base di questo schema tripartito, Cozzo propone una corrispondenza dei concetti antichi con le tre fasi individuate, per cui al momento della formazione corrisponderebbe quello che i greci chiamano *trephein* (τρέφω, propriamente “nutro, allevo”), all'educazione il concetto indicato dal verbo *paidéuein* (παιδεύω), laddove il *didáskein* (διδάσκω) troverebbe il suo più preciso corrispondente nella nostra idea di *istruzione*. Dal punto di vista storico delle loro occorrenze, sui quali Cozzo ritorna con una ricca serie di esempi, i termini appena considerati permettono di distinguere, per grandi linee, un tipo di insegnamento di stampo aristocratico, che trova la sua più compiuta formulazione tanto nell'epica omerica quanto in alcuni rappresentanti dell'ideologia aristocratica di età più tarda, quali il poeta Pindaro, che sembra caratterizzato dalla precisa idea secondo cui l'insegnamento si fonda in primo luogo sulla valorizzazione di ciò che c'è a monte, ossia della natura prima e originaria dell'individuo. Spetta all'insegnante fare in modo che attraverso l'apprendimento (μαθών), cioè attraverso le conoscenze tecniche, che noi diremmo disciplinari, che sono impartite, il giovane realizzi di fatto ciò che è in potenza, “per natura” ovvero “per stirpe”, vale a dire un uomo di valore in quanto aristocratico (cf. Pindaro, *Pit.* 2, 72: “divieni ciò che sei, avendo appreso”). L'insegnamento si costruisce così, a partire dall'analisi condotta da Cozzo, essenzialmente sul momento del *trephein*, che riguarda l'allevamento anche inteso come primo nutrimento (τροφή), e sul *didáskein*, istruzione di tipo nozionistico e tecnico. Coerentemente con gli assunti di partenza, un sistema educativo del genere privilegia, sul piano dell'espressione, immagini che attingono all'ambito dell'arboricoltura, in quanto l'educando è considerato come una pianta, e più precisamente come un ‘pollone’, un virgulto (ἔρνος) da coltivare, che nel corso del suo sviluppo ha bisogno semplicemente di puntelli che lo facciano crescere “diritto” (*orthós*). Quanto alle modalità operative concrete, l'insegnamento di tipo aristocratico si realizza in maniera allusiva, con la tecnica riassumibile nel termine αἴνος, e quindi senza indicare in maniera esplicita le buone prassi, ma richiamandole indirettamente attraverso la cosiddetta ‘lode’ (ἔπαινος, appunto), e con la tecnica dei suggerimenti o precetti (*hypothékai*).

Ben diversa è la concezione dell'insegnamento propria delle società democratiche. Innanzitutto, compare a partire dal V sec. a.C. il termine παιδεία e il corrispondente verbo παιδεύειν, che non a caso costituisce, insieme con la διδασχία, la cifra caratteristica dell'educazione in stile democratico. In questo contesto, non vale più tanto chi sei per nascita, ma piuttosto (nella concezione per cui tutti sostanzialmente nasciamo eguali) cosa diventi grazie agli insegnamenti che vengono impartiti. Il singolo cittadino vale ormai per le sue competenze e per la sua *expertise*, che ne fa una figura utile all'intera società e capace di deliberazione assennata. Centrali quindi sono i momenti del *paidéuein* e

del *didáskein*, tanto che si istituisce un luogo adatto all'insegnamento, il διδασκαλεῖον, e naturalmente assume fondamentale importanza l'attore dell'insegnamento, il *didáskalos*, che si potrebbe a buon diritto intendere come tecnico 'istruttore' (senza che mai venga meno, in realtà, l'attenzione all'aspetto meta-tecnico che, però, è adesso implicito nelle discipline che si insegnano: l'arte di suonare la cetra, *kithárisis*, che, dato l'equilibrio in essa presente tra parole e musica, ha valore di educazione alla moderazione; la scrittura e lettura, che, imparate su testi 'edificanti', educa al contempo eticamente in senso comunitario; la ginnastica, *gymnastiké*, che permette di avere un corpo adeguatamente esercitare a fare la guerra come impone il dovere di cittadino). Il che dovrebbe spingerci, secondo Cozzo, a riflettere criticamente (e autocriticamente) sulle istanze politiche implicite in ogni disciplina – e nella fattispecie sulla 'solidarietà' che esiste oggi tra l'appiattimento tendenziale sui contenuti (cioè sull'istruzione, anche nella sua declinazione di "metodo", cioè *contenuto* metodologico) e la società sempre più tecnocratica in cui viviamo.

A questo punto, gli uomini si differenziano tra di loro nella misura in cui sono, chi più chi meno, 'istruiti', ossia dotati di *paidéia*, πεπαιδευμένοι. Ciò spiega perché, nell'ottica della democrazia, le immagini dell'educazione privilegiano l'uso di un lessico legato alla semina, il maestro è così colui che è incaricato di gettare i semi dell'apprendimento nel terreno dell'educando (cioè i contenuti disciplinari, non più i precetti che, come paletti, "sostengono" il suo sviluppo individuale, o per meglio, dire di stirpe): adesso il ragazzo, potremmo dire, "è ciò che diviene grazie a ciò che ha appreso".

Per la loro forte valenza paradigmatica, questi due modelli tra loro in buona parte alternativi sono non solo riconducibili a periodi storici distinti, e quindi storicamente dati, ma hanno finito per influenzare anche successivamente la concezione generale dell'insegnamento, a prescindere dall'impianto politico della società di riferimento, che pure si dimostra assolutamente indicativo in tal senso. Ciò spiega come mai, tra le fonti citate, si trovino anche dei tentativi, piuttosto rilevanti dal punto di vista teorico, e sui quali Cozzo ha giustamente richiamato l'attenzione, di trovare una via di mezzo tra i due modelli. In particolare, si deve in primo luogo al testo della *Legge* ippocratica (il *Nomos*) l'importante considerazione secondo cui, insieme con una natura ricettiva, paragonata qui ad un terreno fertile, contribuirebbero al successo dell'insegnamento medico ben altri cinque fattori o qualità, tra cui spiccano l'adeguatezza degli insegnamenti impartiti, paragonati a sementi, ma anche il luogo in cui si pratica l'insegnamento, oltre che il tempo necessario alla maturazione degli apprendimenti. Questo modello che, pur mantenendo la metafora dell'educando-terra in cui viene posto il seme, concepisce l'insegnamento in modo più complesso, si ritrova enunciato più tardi in un passo della *Etica Nicomachea* (1179b 23-26) di Aristotele che sottolinea l'importanza, anche, di preparare la terra ad accogliere il seme ("la parola e l'insegnamento c'è il rischio che non abbiano

forza in tutti, ma bisogna preparare in anticipo con le abitudini l'animo dell'ascoltatore a rallegrarsi e a odiare in modo bello, come terra che nutrirà il seme”), e ancora nel trattato plutarco *de liberis educandis* (2b: come nell'agricoltura è necessario che ci siano in primo luogo terra buona, poi un coltivatore esperto, quindi semi di qualità, allo stesso modo la capacità naturale assomiglia alla terra, l'educatore all'agricoltore, i precetti e i consigli al seme”), e mi sentirei di aggiungere a quanto detto da Cozzo, che non è probabilmente un caso se ad inaugurare l'idea complessa di insegnamento sia stato per primo un medico, in quanto figura interessata alla comprensione profonda della 'natura' (*physis*) dei pazienti e del suo rapporto con l'ambiente e con il fattore tempo.

Ma in effetti potrebbero essere individuati, sulla base del confronto tra le fonti, altri punti di convergenza tra le due concezioni dell'insegnamento, quella aristocratica basata sulla preminenza del punto di partenza, e quella democratica, interessata soprattutto al punto di arrivo del processo educativo, e tra questi vorrei suggerire l'aspetto, pure sottolineato da Cozzo, della componente affettiva compresa nell'insegnamento. L'attività dell'arboricoltore prevede la *cura* (che non è presente, o non è presente con lo stesso rilievo, nella metafora dell'insegnamento-semina) nei confronti della pianta da coltivare, e così anche nelle forme dell'insegnamento 'superiore' (politico che vede l'apprendimento passare attraverso le forme dell'amore che l' 'amante' (ἔραστής) esercita nei confronti dell'educando in quanto 'amato' (ἠρώμενος), realizzandosi nella comune pratica erotico-educativa della *paidēra*. In questo modo, l'attività dell'insegnamento si realizza in prima istanza anche come forma, per noi suscettibile di riflessione in grado di problematizzare la difficile arte dell'insegnamento, di comando e di supremazia dell'insegnante su chi riceve l'insegnamento, e il *didáskein* finisce per coincidere con l'*archein* (ἄρχειν), come ancora non manca di ricordare Plutarco nell'*Erotico* (754d): “sul neonato comanda (ἄρχει) la balia, sul ragazzo il maestro, sull'efebò il ginnasiarco, sul giovanetto l'amante”.

Palermo, gennaio 2023

Franco Giorgianni